

EDITORIALE

Immigrazione: Europa, se ci sei batti un colpo

FRANCO CAZZOLA

UNA «QUESTIONE» o solo un'emergenza? Problema nazionale o di più ampia portata? Con risvolti da semplice amministrazione o che chiamano in causa la cultura, i valori profondi, le ideologie? Tipico fenomeno estivo o dato permanente al di là delle stagioni?

I giornali ci hanno dato notizia di una quantità di episodi emblematici riguardanti il rapporto tra cittadini italiani e cittadini extracomunitari, tra bianchi e persone di altro colore: dagli scontri di Padova, ai fatti di violenza di Rimini e Riccione, alle discriminazioni di Torino, alle violenze di Genova. Con contorno di esagitazioni quotidiane dell'immane esponente della destra, o della Lega, o di qualche esponente dell'Ulivo colpito dal disordine dilagante sulle tranquille spiagge Romagnole. Possiamo provare a ragionare? Avendo ben presente che non si tratta di noccioline o bagatelle, ma di «principi», di «valori» di convivenza, di scelte fondanti l'essenza più profonda di una società e di una cultura: stiamo cioè parlando di una questione politica, che quindi comporta contrasti, scontri ideologici (non spaventiamoci ad usare questi termini, per favore). Primo punto: se si ragiona pacatamente, come si fa a sostenere che l'immigrazione è solo un'emergenza? Come si fa a non capire che quanto sostenuto dal ministro Napolitano è puro buon senso, puro senso del ruolo del governatore, dell'fare politica? L'immigrazione non è, da anni, un fatto episodico, ma un pezzo significativo di come si stanno conformando le società, gli stati alla fine del secolo. È una «questione» duratura, un fenomeno da «governare» sapendo che non si può far finta di risolvere il fastidioso un volta per tutte.

Punto secondo: se è una «questione politica» non è utile ragionare solo in termini di «ordine», di repressione (sia pure democratica), e neppure solo con politiche amministrative da realizzare al momento dell'arrivo in casa nostra. E anche qui, sia le dichiarazioni recenti di esponenti del governo (Napolitano e Livia Turco) o della maggioranza (Manconi), sia il testo del disegno di legge in

approvazione al Parlamento, appaiono finalmente dettati da una visione generale della questione. Governare l'immigrazione vuol dire tentare politiche di sostegno allo sviluppo reale di paesi ad alta emigrazione (cioè che ad esempio costituiscono parti significative dell'accordo con il nuovo governo Albanese), vuol dire realizzare politiche di ampliamento dei diritti di cittadinanza ai nuovi cittadini che vengono a vivere nel nostro paese.

VUOL DIRE anche, certamente, sviluppare strumenti di controllo destinati a tutti coloro che fanno parte di questa nostra comunità, per favorire l'ordine per tutti. Vuol dire impostare politiche non solo per coloro che arrivano, ma anche per coloro che ricevono, cioè per noi italiani, comunitari della prima ora, bianchi, moderni, possessori di automobili, frigoriferi, telefonini, televisori, seconde case, video registratori, eccetera eccetera: politiche non tanto redistributive quanto «culturali», per i valori della convivenza civile fra umani (cercando di far ricordare a tutti noi chi erano e come vivevano i nostri padri e i nostri nonni quando andavano nelle americhe o nei paesi europei ricchi).

Terzo punto: un tempo ci si domandava se era possibile la rivoluzione in un paese solo, oggi più modestamente dobbiamo chiederci se sia possibile «governare» una «questione» in un paese solo. E qui ritorna in campo il fantasma Europa, ovvero la necessità di fare emergere la volontà politica di un gruppo di paesi a trattare la questione in modo unitario, non essendo una questione semplicemente nazionale (sinistra europea se ci sei vuoi battere un colpo?). Qualcuno ha scritto che in realtà la maggioranza dell'Italia, sociale, politica, culturale, non ha nessuna voglia di governare «questioni», ha solo voglia di veder risolti «fastidi quotidiani». Può essere, ma è anche vero che la maggioranza degli italiani, cinquant'anni fa, non aveva nessuna voglia di esporsi per realizzare la democrazia, per sconfiggere la dittatura. E pure la maggioranza (Manconi), sia il testo del disegno di legge in

Tre giovani in vacanza aggredite nel bosco. 150 uomini setacciano nella notte la zona

La Maiella sotto assedio Caccia al killer-stupratore

Ragazza ferita: «Ci ha sparato, ha ucciso mia sorella»



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Porsche metallizzata

È SUCCESSO che mentre correva sull'autostrada con tutti i finestrini aperti si è accorto all'improvviso della Mercedes che lo aveva affiancato. L'uomo vicino al posto di guida lo aveva guardato in un modo strano e allora lui aveva schiacciato l'acceleratore della Porsche, volendo sulla terza corsia. Non per fare le corse per carità, non era il tipo, ma solo perché sul sedile accanto aveva la valigia con tutto il campionario dei gioielli e lui faceva il rappresentante da troppo tempo per non sentirsi subito a naso, certi guai. E infatti, aveva accelerato anche la Mercedes, che era passata in seconda corsia come per superarlo da destra e invece lo aveva affiancato e l'uomo al volante gli aveva fatto vedere la pistola. È successo che siccome già una volta il titolare della ditta aveva sospettato che si fosse fatto rapinare apposta da un amico suo, questa volta non poteva proprio darglielo il campionario a degli sconosciuti, neanche se avevano la pistola. Così aveva accelerato ancora, era scivolato tra le auto in seconda e prima corsia e via, con la Mercedes dietro. E intanto aveva tirato fuori il telefonino e aveva chiamato il 113. È successo che la pattuglia autostradale era proprio al casello quando l'hanno allertata e così

SEGUE A PAGINA 6

«Stavamo passeggiando nel bosco. Un uomo a cavallo ha tirato fuori la pistola e ci ha intimato di seguirlo. Ci siamo ribellate. Mi ha sparato. Poi ha fatto fuoco ancora... ha ucciso mia sorella ed ha violentato la mia amica», è il drammatico racconto di una ragazza di Padova, Silvia Olivetti, in vacanza in Abruzzo con la sorella Diana e un'amica. Lei, ferita all'addome, è riuscita a fuggire e da Passo San Leonardo, in quota, è arrivata fino a Pacentro dove l'hanno soccorsa e portata all'ospedale di Sulmona dove ora è ricoverata.

È subito scattata la caccia all'uomo e centocinquanta tra carabinieri, uomini del soccorso alpino e della Forestale hanno setacciato nella notte la Maiella. Il buio e le cattive condizioni del tempo hanno ostacolato le ricerche e impedito di utilizzare gli elicotteri.

Secondo il racconto della ragazza, l'aggressione è avvenuta

ieri mattina. Erano le dieci e mezza quando hanno lasciato la macchina ed a piedi si sono incamminate sul versante aquilano del monte Marrone, nel bosco di Mandra Castrata. Arrivate ad uno slargo si sono viste davanti un giovane sui trent'anni a cavallo, che parlava correttamente italiano. Estratta un'arma - sempre secondo la ragazza - ha intimato loro di seguirlo. Silvia ha cercato di convincerlo a lasciarle andare in cambio di denaro e lui ha fatto fuoco.

«Sono svenuta... ha raccontato. Quando mi sono ripresa ho visto accanto a me mia sorella morta e lui stava violentando la mia amica... sono fuggita, lui mi ha sparato di nuovo». La giovane è rimasta ferita al polso e all'addome, danneggiando in modo non grave il fegato, e si è prodotta altre escoriazioni nella lunga fuga.

ALESSANDRA BADEL
A PAGINA 10

Il maresciallo ha ripetuto il suo racconto sulle violenze del contingente italiano

Somalia, il superteste interrogato per 10 ore Il Pm Intelisano: «Quel diario è verosimile»

La lunga deposizione davanti al giudice militare e al sostituto procuratore Ionta, titolare dell'indagine sulla morte di Ilaria Alpi. Intelisano conferma che gli accertamenti riguardano anche i vertici militari.

Sassi di Tortona, il Gip libera i due principali sospettati

Clamoroso colpo di scena nell'inchiesta sui sassi dal cavalcavia di Tortona. Il Gip Gullino ha ordinato la scarcerazione di Gianni Mastarone e Francesco Lauria, due dei principali indagati per la morte di Maria Letizia Berdini, il 27 dicembre dello scorso anno. Erano in galera da sette mesi. Mastarone era stato accusato dagli altri giovani della «banda della Cavallosa» di aver lanciato il masso che colpì l'auto della povera ragazza uccidendola. A scagionare i due è stata una prova nelle mani del titolare dell'inchiesta, il procuratore di Tortona Aldo Cuva, sin dal 22 aprile scorso. Si tratta di un tabulato della Telecom che, secondo l'interpretazione data dal Gip, rafforza sensibilmente l'alibi di Mastarone. Nell'ora del delitto egli si trovava a cento chilometri da Tortona, a casa di una amica dove è stato raggiunto da una chiamata proprio nell'ora del delitto. Come confermerebbe la Telecom. Cuva: «La decisione del Gip è un errore».

SUSANNA RIPAMONTI

A PAGINA 11

ROMA. Dieci ore di interrogatorio, ieri, per Francesco Aloì, il maresciallo del Tuscania autore del diario sulle presunte torture in Somalia. In mattinata, insieme al sostituto procuratore militare Barone c'era anche Franco Ionta, il magistrato che a piazzale Clodio regge l'indagine sull'uccisione della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi.

Il procuratore militare Antonino Intelisano afferma che «su alcuni fatti c'è assoluta verosimiglianza e comunque sono in corso approfondite indagini per riscontrare il contenuto del diario».

E aggiunge che gli accertamenti investono anche singoli ufficiali e chiamano in causa responsabilità personali precise. Nei prossimi giorni continueranno gli interrogatori, ma Intelisano ha già sentito i genitori di Ilaria Alpi.

PAOLO MONDANI
A PAGINA 6

Oggi

LEGA Bossi detta le condizioni Il Polo dice no

Il leader del Carroccio mette quattro condizioni per trattare alleanze con il Polo e avverte: «Sulle elezioni non mi fermeranno». Il Polo dice no.

I SERVIZI
A PAGINA 3

PERUGIA S'indaga sull'agenda di Savia

I magistrati perugini che indagano sulle toghe sporche cercano altri nomi eccellenti nell'agendina dell'ex magistrato romano.

ENRICO FIERRO
A PAGINA 10



PIAZZA NAVONA «Noi vandali? La fontana era già marcia»

Parla Giovanni Pisano uno dei giovani fermati per lo sfregio in piazza Navona. «L'idea del bagno non mi sembrava sto gran delitto...»

MIMMO STOLFI
A PAGINA 4

FRANCIA Jospin inventa 22 nuovi lavori per i giovani

La ministra Aubry ha presentato il piano del governo per 350 mila posti di lavoro. Spuntano ventidue nuove figure professionali. Chirac perplesso.

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 5

Il super esperto dell'importante banca tedesca elogia la stabilità

La Deutsche Bank al governo tedesco «Seguite l'Italia, modello di risanamento»



ROMA. Dopo il rapporto dell'Ocse che prevede per la Germania uno sfondamento nel '97 del tetto di deficit previsto dal trattato di Maastricht, ieri una nuova doccia fredda è caduta sul governo del Cancelliere Kohl. Il capo economista della più grande banca privata del Paese, Norbert Walter, ha duramente criticato la conduzione della politica economica e ha indicato l'Italia come esempio di virtù. Per Walter, il ministro delle finanze Waigel «potrebbe benissimo prendere esempio dai suoi colleghi italiani» perché l'Italia «nonostante o proprio grazie al governo di centro-sinistra è molto orientata alla stabilità e ha ridotto il deficit in maniera vertiginosa». L'esponente della Deutsche loda le capacità degli italiani che «hanno dimostrato che possono raggiungere ciò che si sono prefissati».

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

Per il leader leghista l'attacco al Papa necessario per la «conquista» del Veneto

I nemici di Bossi? I valori della solidarietà

GIANNI ROCCA

SE QUALCUNO poteva ancora nutrire dubbi sulle reali motivazioni che hanno spinto Umberto Bossi ad attaccare frontalmente il «Papa polacco» e l'intera gerarchia cattolica, basterà a dissiparli la lettura dell'intervista concessa ieri da Giovanni Paolo II al quotidiano francese «La Croix». Intendiamoci: nessuna «svolta» emerge dalle ultime parole di Karol Wojtyła, bensì la puntuale sottolineatura e riaffermazione dei valori che presiedono al suo credo e alla propria visione del mondo. «La vita non può essere - ha detto - semplicemente una ricerca di ricchezza, di benessere o di onori». E per renderla degna di essere vissuta, occorre che tutti, e in particolare i giovani, mobilitino generosità, intelligenza ed energia al «servizio della felicità e della dignità dei loro fratelli e sorelle», senza distinzioni, si da trasformare il mondo in un luogo «più ospitale per tutti». Quel che impor-

ta soprattutto al pontefice «è che l'uomo abbia la supremazia sull'economia e sul mercato, che le legittime concorrenze non soffochino la solidarietà su scala più vasta: occorre che la crescita delle ricchezze consenta di ridurre disuguaglianze invece di aggravarle». E la sua conclusione non poteva essere più chiara: «Nelle condizioni attuali, ripiegarsi su se stessi diventa praticamente illusorio e i nazionalismi esacerbati conducono a terribili choc, come abbiamo visto fin troppo in questi ultimi anni».

Una «filosofia», dunque, che pare agli antipodi di quella predicata dai leader leghisti, tutta intrisa com'è questa di paura, di odio, di razzismo, di trionfo del «particolare», di disprezzo per i «diversi», per gli emarginati, per chi non riesce a «sfondare» nella vita. Ma quali «fratelli sorelle»: se in Italia ci sono zone ricche, isole di grande benessere, è giusto che vengano recintate, pro-

bite agli «stranieri», italiani o meno che siano, e che ne vengano espulsi o addirittura rinchiusi in appositi «campi» quanti non si identificano nei valori del «fai da te», dell'evasione fiscale, della Padania celtica e secessionista.

Bossi non ha alzato a caso il tiro contro il capo e la gerarchia cattolica. Egli sa perfettamente quale ostacolo ai suoi disegni possa provenire da chi non si stanca di esaltare la solidarietà, il volontariato, l'uguaglianza, in un paese connotato purtroppo da scarsi stimoli morali, da un assetto politico in cui prevale ancora il meschino calcolo elettorale, da una società che apre non volentieri liberare dai lacci della corruzione diffusa. E per meglio mascherare i propri obiettivi, il capo della Lega l'ha buttata in politica: Wojtyła, i suoi vescovi e sacerdoti altro non sarebbero che «le bretelle del regime», i sostenitori dello status quo, l'ultima trincea espugnata la quale

si aprirebbero le praterie per le scorribande degli egoismi, dei particolarismi, dei localismi.

Solo chi non vuol vedere può ritenere che l'ultima offensiva di Bossi sia il maldestro tentativo di conquistare le prime pagine dei giornali agostani, di mantenere sempre su di sé il fuoco dei riflettori. Sconfitto irrimediabilmente in Piemonte, perdute le capitali lombarde di Milano e Mantova, non resta a lui che l'inquieto territorio delle provincie venete, per dar ancora senso alle pretese «padane». Ma in quella regione il cattolicesimo di base è sempre vivo, anche se spesso i suoi precetti fondamentali vengono elusi o dimenticati. Ed è lì, dunque, che si deve portare l'attacco frontale, accreditando il «papa polacco» e quanti al suo credo si richiamano. Solo così, pensa Bossi, sarà possibile dare il via alla complessa campagna

SEGUE A PAGINA 2